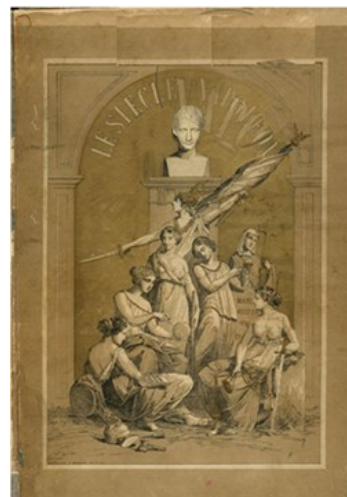


## L'IMPRONTA CULTURALE DELLA STAGIONE NAPOLEONICA IN ITALIA

L'espressione "stagione napoleonica" si riferisce sia a un'epoca precisa sia all'impronta durevole che i francesi lasciarono in Italia tra il 1796 e il 1814, cioè durante il triennio repubblicano del 1796-1799, sotto il Consolato e dal 1804 in poi sotto l'Impero. Non seguiremo il percorso tracciato nel libro curato da Alceo Riosa su Napoleone e il bonapartismo nella cultura politica italiana per i due secolisuccessivi:<sup>1</sup> infatti, il nostro scopo non è quello di occuparci di "napoleonismo" o "bonapartismo" se con questi termini si intende una tradizione politica che si rifà a Bonaparte e che ha vissuto di vita propria nella storia italiana dell'Ottocento e del Novecento, compreso il periodo fascista. Concentrandosi invece sulla dimensione culturale di questo momento napoleonico, che contraddistingue la presenza francese, la prospettiva a lungo termine non viene certo scartata, integrando le eredità dell'Illuminismo e le estensioni nel XIX secolo, ma l'idea è quella di rimanere il più vicino possibile all'evento per osservare gli intrecci tra Francia e Italia. Questo è l'approccio adottato da tutta una serie di storici dall'inizio del XX secolo, da Driault, Ferrero o Fugier<sup>2</sup> a nomi più recenti come Capra, Zaghi e Vovelle, Mascilli Migliorini e De Francesco.<sup>3</sup> Abbiamo anche presenti due tesi: quella di Michael Broers sullo spirito coloniale che, alcuni decenni prima della conquista dell'Algeria nel 1830, avrebbe presieduto all'"azione" francese in Italia al tempo di Napoleone, e quella di Aurélien Lignereux, che, a proposito degli amministratori inviati dall'Impero nei territori fuori dalla Francia, ha fatto luce sulla loro esperienza del disorientamento e sul loro orgoglio di scrivere la storia.<sup>4</sup> Più di altri, però, conterranno qui i contributi dell'*Atlante storico dell'Italia rivoluzionaria e napoleonica* del 2013<sup>5</sup> e quelli di lavori svolti in vari campi della cultura, sia stendhaliana che di storia del patrimonio.



A rischio di spiazzare il lettore, interpreteremo la dimensione culturale nel senso più ampio possibile.

<sup>1</sup> *Napoleone e il bonapartismo nella cultura politica italiana 1802-2005*, a cura di Alceo Riosa, Milano, Guerini, 2007.

<sup>2</sup> EDOUARD DRIAULT, *Napoléon en Italie (1800-1812): études napoléoniennes*, Paris, F. Alcan, 1906; GUGLIELMO FERRERO, *Avventura. Bonaparte in Italia (1796-1797)*, Milano, Corbaccio, 1996 (1<sup>a</sup> ed. 1947; in francese 1936); ANDRE FUGIER, *Napoléon et l'Italie*, Paris, J.-B. Janin, 1947.

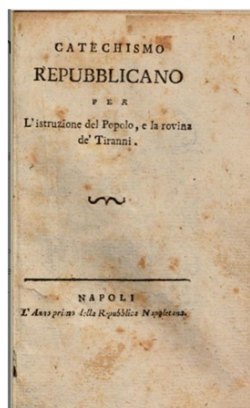
<sup>3</sup> CARLO CAPRA, *Gli italiani prima dell'Italia. Un lungo Settecento, dalla fine della Controriforma a Napoleone*, Roma, Carocci, 2014; CARLO ZAGHI, *L'Italia giacobina*, Torino, UTET, 1989; MICHEL VOVELLE, *Les Républiques-sœurs sous le regard de la Grande Nation, 1795-1803. De l'Italie aux portes de l'Empire ottoman, l'impact du modèle français*, Paris, L'Harmattan, 2000; LUIGI MASCILLI MIGLIORINI, *Il mito dell'eroe: Italia e Francia nell'età della Restaurazione*, Napoli, Guida, 1984; ANTONINO DE FRANCESCO, *L'Italia di Bonaparte: Politica, statualità e nazione nella penisola tra due rivoluzioni, 1796-1821*, Torino, UTET, 2011.

<sup>4</sup> MICHAEL BROERS, *The Napoleonic Empire in Italy, 1796-1814: Cultural Imperialism in a European Context?*, New York, Palgrave Macmillan, 2005; AURELIEN LIGNEREUX, *Les Impériaux. Administrer et habiter l'Europe de Napoléon*, Paris, Fayard, 2019.

<sup>5</sup> In particolare le sezioni: VI (Cultura), VII (Religione) et X (Memoria), in *Atlante storico dell'Italia rivoluzionaria e napoleonica*, a cura di David Armando, Massimo Cattaneo, Jean-François Chauvard, Maria Pia Donato, Roma, Ecole française de Rome, 2013.

### *Continuità o rotture culturali?*

In primo luogo, c'è il significato classico, che si basa sull'idea che la società è tenuta insieme da valori e conoscenze condivise, che sono trasmesse attraverso il sistema educativo, l'editoria, i periodici, le arti e il teatro. La cultura è intesa qui come una forza attiva per la circolazione e la diffusione delle idee e della conoscenza, comprese la scienza e le arti. Sempre più secolarizzata, almeno in apparenza, è ritrasmessa da accademie, società agrarie o club politici che fioriscono in epoca "franco-napoleonica". Sotto Napoleone, le logge massoniche si trasformarono in una società di funzionari e soldati, e alcune di esse sfociarono in organizzazioni segrete, tra cui la Carboneria. Anche il mondo dell'industria tipografica conobbe un impulso decisivo in questo periodo, prima di approdare a una produzione di tipo capitalista intorno al 1830.<sup>6</sup> Non è facile, tuttavia, distinguere tra ciò che è il risultato della presenza francese e ciò che riflette a partire dall'Illuminismo sviluppi specifici della penisola italiana, delle sue élite e dei modi di guardare il mondo e di organizzarsi. Dietro il "napoleonismo" si nasconde una doppia realtà. Da un lato, la politica francese nella penisola ha manifestato la volontà di portare i valori dell'Illuminismo e della Rivoluzione francese. L'Italia "dominata" fu un campo di sperimentazione e una riserva di risorse di cui i francesi si appropriarono, a partire dalle opere d'arte e di scienza rimosse forzatamente nel 1796-1797 per essere inviate a Parigi. Il teatro divenne uno strumento di propaganda, come dimostra l'uso fatto delle tragedie di Alfieri che denunciavano la crudeltà dei precedenti sovrani.



D'altra parte, all'epoca di Bonaparte c'era una concomitanza tra le scelte delle autorità francesi e i processi in atto da diversi decenni in Italia, i cui effetti stavano maturando contemporaneamente. La convergenza di ideali su entrambi i lati delle Alpi può essere vista nel ruolo innovativo assegnato in tutta la penisola all'istruzione superiore e alle infrastrutture scientifiche e mediche, o, a Genova, nell'adesione al nuovo regime della Repubblica Ligure dei giansenisti intorno a Eustachio Degola. Anche se era strumentale, questa adesione era dovuta al fatto che durante il triennio essi hanno potuto soddisfare il loro bisogno di democrazia ecclesiastica, espresso nei catechismi democratici che sono stati distribuiti a dozzine.

La questione dell'impronta culturale è dunque molto complessa. I mutamenti erano stati il risultato della politica illuminata o del progresso scientifico in molti stati italiani nel XVIII secolo, anche se qua e là c'erano resistenze. All'altro capo della catena, dobbiamo valutare se i nuovi sviluppi in Italia dal Direttorio all'Impero furono duraturi. Alcune trasformazioni sono state di breve durata e furono velocemente rimesse in discussione dopo il 1815: è il caso della stampa e degli scritti encomiastici, di certi progetti urbanistici o delle feste destinate a lodare l'imperatore. Ma d'altro canto, ci sono stati profondi effetti della politica culturale condotta a Milano, Napoli e nei dipartimenti annessi all'Impero. Non solo l'impronta monumentale voluta da Napoleone nel centro di Milano, con l'Arena, il Foro Bonaparte e l'Arco della Pace, resistette ai tentativi degli austriaci di distorcerne il significato, ma l'impulso iniziato sotto l'Impero continuò attraverso il ruolo di Milano come punto di ritrovo degli intellettuali italiani e come motore del mondo editoriale per tutta la prima metà del XIX secolo.<sup>7</sup>

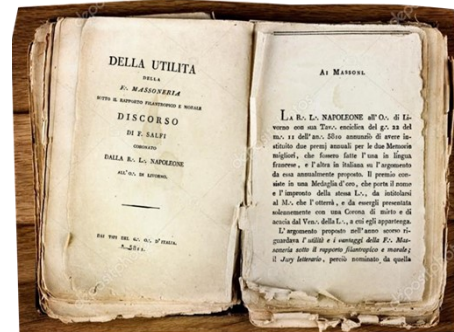
<sup>6</sup> MARIO INFELISE, *La nuova figura dell'editore*, in *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, a cura di Gabriele Turi, Firenze, Giunti, 1997, p. 55-76.

<sup>7</sup> MARINO BERENGO, *Intellettuai e librai nella Milano della Restaurazione*, Torino, Einaudi, 1980, ried. Milano, F. Angeli, 2012; GIANLUCA ALBERGONI, *I mestieri delle lettere tra istituzioni e mercato: vivere e scrivere a Milano nella prima metà dell'Ottocento*, Milano, Franco Angeli, 2006.

### *Lo spazio italiano ridefinito*

Un secondo aspetto da sottolineare è che la geografia italiana subì profonde metamorfosi sotto l'effetto del periodo napoleonico. Questa riorganizzazione ebbe un impatto sul modo in cui gli italiani vivevano insieme e sul loro rapporto con il territorio. Senza perdere le loro radici municipali locali, si muovevano in uno spazio che tendeva a diventare nazionale e che, inoltre, vedeva cambiare le gerarchie tra le sue varie parti. Questo fu davvero un cambiamento culturale di grande portata. La rete delle città e la loro gerarchia cambiarono come risultato della nuova organizzazione amministrativa, l'emergere di grandi poli come Milano o le città capoluoghi di regioni, a scapito delle vecchie città che persero prestigio o sprofondarono in un'area di influenza strettamente provinciale. Nonostante gli sforzi fatti nel Regno di Napoli, specialmente dal 1806 in poi, la metà settentrionale dell'Italia beneficiò di un maggior numero di scuole comunali, ginnasi e collegi pubblici napoleonici, licei, università, stamperie di periodici, musei e mostre. La situazione si invertì a favore del Sud nel periodo napoleonico solo per le logge massoniche, che erano numerose dalle Marche alla Puglia e alla Calabria.

Il periodo francese ha giocato un ruolo acceleratore nell'affermazione delle capitali. In cima alla lista c'è Milano, dove funzionari e amministratori misero il sapere al servizio della pubblica utilità, mentre il re assente, Napoleone,



veniva rappresentato sulla tela, nel marmo o nella scrittura.<sup>8</sup> Una nuova forza simbolica fu conferita alla capitale lombarda grazie agli scambi e ai soggiorni che permisero a Stendhal, Manzoni, Volta o Cristina Trivulzio di stabilire una complicità sentimentale con Parigi.<sup>9</sup> Gli anni napoleonici hanno anche lasciato il loro segno su Venezia e Roma, se non altro in termini di passeggiate, giardini, palazzi e scavi di resti archeologici.<sup>10</sup>

Al di là delle città, il territorio fu trasformato da progetti di strade, canali e porti. La cartografia offriva una visione unificata e più precisa, basata su operazioni geodetiche. Le mappe di tutta l'Italia iniziate da d'Anville oppure l'atlante del regno di Napoli di Rizzi Zannoni, iniziato prima dell'arrivo dei francesi e terminato nel 1808, hanno trovato un eco nei fogli del generale Bacler d'Albe, che sono serviti come base non solo per gli eserciti ma anche per i viaggiatori, visto che si trovano nelle guide del XIX secolo. Tuttavia, questa idea dello spazio italiano era paradossale. La tendenza dominante era quella dell'unificazione, mentre in pratica la Francia del Direttorio e poi di Napoleone cercò fino al 1815, anche contro l'ultimo tentativo di Murat lanciato dal Proclama di Rimini, di impedire che l'Italia costituisse una potenza unificata in grado di competere con la Francia.

<sup>8</sup> ROMAIN BUCLON, *Napoléon et Milan. Mise en scène, réception et délégation du pouvoir napoléonien (1796-1814) / Napoleone e Milano. Messa in scena, ricezione e delega del potere napoleonico (1796-1814)*, tesi di dottorato di ricerca, Université Grenoble Alpes, 2014.

<sup>9</sup> *Milanese*, dossier de la «Revue Stendhal», Paris, Presses Sorbonne Nouvelle, n° 2, année 2021.

<sup>10</sup> Da citare almeno *Roma negli anni di influenza e dominio francese, 1798-1814*, a cura di Philippe Boutry, Francesco Pitocco, Carlo Travaglini, Naples, Edizioni scientifiche italiane, 2000 ; *L'Impero e l'organizzazione del consenso. La dominazione napoleonica negli Stati romani, 1809-1814*, a cura di Marina Caffiero, Veronica Granata, Mario Tosti, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013.

Il fantasma stendhaliano della Calabria, dove l'autore della *Certosa di Parma* non è mai andato, rivela la consapevolezza di una diversità di paesaggi agli occhi degli italiani e degli stranieri. C'è ancora continuità, questa volta con la scoperta delle Alpi, degli Appennini e dei vulcani del Sud, iniziata negli anni 1770 e 1780. Questo ampliamento delle conoscenze – a cui hanno contribuito artisti e mineralogisti – ha creato nuove complicità, ha incoraggiato la circolazione e ha integrato in uno spazio comune le città, le montagne e le campagne del nord e del sud, così come le coste e le isole che prima erano poco frequentate. Ha ridisegnato una geografia fisica, materiale e mentale, ormai basata su uno spazio amministrato, riorganizzato, solcato da soldati, prefetti e ingegneri, sia francesi che italiani, poiché lavoravano insieme e la stagione napoleonica è caratterizzata molto più di quanto si sia detto dal compromesso.

#### GIOACCHINO NAPOLEONE

PER LA GRAZIA DI DIO E PER LA COSTITUZIONE  
DELLO STATO RE DELLE DUE SICILIE, PRINCIPA  
E GRANDE AMIRALDIO DI FRANCIA.

Udito il nostro Consiglio di State  
Abbiamo ORDINATO ed ORDINIAMO  
si segue :

##### TITOLO I.

##### Disposizioni generali.

- Art. 1. Esisterà in Napoli una scuola reale politecnica e militare destinata a propagar la coltura delle scienze matematiche e chimiche, dell'arte militare, delle arti grafiche e delle belle lettere, per fornire gli ufficiali di cavalleria e di fanteria alla nostra armata, e per formare gli allievi delle scuole di applicazione, dell'artiglieria di terra e di mare, del Genio, degl'ingegneri geografi, degl'ingegneri di costruzione marittima e di quelli di ponti e strade.
2. Questa scuola sarà stabilita nell'edifizio della Nunziatella, il quale con tutto quel che ne dipende sarà affidato al governatore della scuola medesima.
3. Uno stabilimento siffatto sarà sotto l'autorità e la dipendenza del Ministro di guerra e marina.
4. Non si ammetteranno nelle scuole di applicazione dell'artiglieria di terra e di mare.

Il fantasma stendhaliano della Calabria, dove l'autore della *Certosa di Parma* non è mai andato, rivela la consapevolezza di una diversità di paesaggi agli occhi degli italiani e degli stranieri. C'è ancora continuità, questa volta con la scoperta delle Alpi, degli Appennini e dei vulcani del Sud, iniziata negli anni 1770 e 1780. Questo ampliamento delle conoscenze – a cui hanno contribuito artisti e mineralogisti – ha creato nuove complicità, ha incoraggiato la circolazione e ha integrato in uno spazio comune le città, le montagne e le campagne del nord e del sud, così come le coste e le isole che prima erano poco frequentate. Ha ridisegnato una geografia fisica, materiale e mentale, ormai basata su uno spazio amministrato, riorganizzato, solcato da soldati, prefetti e ingegneri, sia francesi che italiani, poiché lavoravano insieme e la stagione napoleonica è caratterizzata molto più di quanto si sia detto dal compromesso.

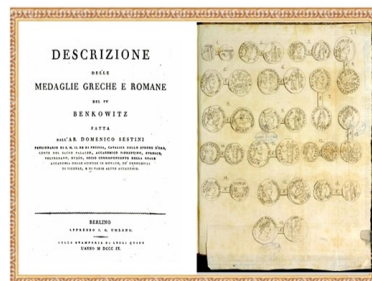
### *Reinventare il passato*

Un terzo e ultimo grande aspetto della ridefinizione dell'Italia nel periodo “franco-napoleonico” riguarda la preoccupazione per il patrimonio e, più in generale, il rapporto con il passato. L'Italia del futuro, quella che cerca un destino, ha bisogno del passato. La pratica delle dotazioni patrimoniali ereditata dagli stati riformatori e lo spirito di mettere le ricchezze patrimoniali a disposizione del pubblico trovarono nuovo impulso sotto Napoleone come risultato della crescente secolarizzazione dei beni della Chiesa e della confisca delle collezioni principesche. Lo spazio era visto sia come un laboratorio della natura sia come una riserva di oggetti e siti da conservare ovunque l'uomo avesse lasciato il suo segno. Oltre alla spoliazione delle opere di scienza e d'arte portate in Francia, il Consolato e l'Impero furono testimoni di un tipo totalmente nuovo di indagine sul patrimonio. Nel 1810, il milanese Gaetano Cattaneo fece un giro d'Italia alla ricerca di musei numismatici.<sup>11</sup> La missione di Millin, direttore del gabinetto di medaglie della Biblioteca Imperiale di Parigi, svolta in tutta

<sup>11</sup> ADRIANO SAVIO, GISELLA DELLA FERRERA, *Il poliedrico Gaetano Cattaneo, fondatore del Gabinetto numismatico di Brera*, in «Archivio storico lombardo», CXVI (1990), vol. 7, pp. 347-374.

Italia nel 1811-1813 sotto gli auspici del governo imperiale, contribuì ad associare la memoria di varie epoche, Antichità e Medioevo, e ad unire le varie parti della penisola, dal Piemonte alla Puglia e alla Calabria. Uno dei segnali di questo periodo fu l'idea di valorizzare il patrimonio storico e artistico. Con il trasferimento di libri, manoscritti e opere d'arte dalle strutture religiose, la nozione di collezione pubblica e le figure di bibliotecario e curatore furono definite più chiaramente.

La carica simbolica del passato non è limitata all'Italia. Lo sguardo verso la Grecia, il Levante, l'antica Dalmazia e soprattutto verso l'Egitto dei faraoni si arricchisce della posta in gioco politica, morale e scientifica che giustifica la competizione tra francesi e inglesi, rappresentati in Egitto dal console piemontese Bernardino Drovetti e dall'emissario del re d'Inghilterra Henry Salt. Si sa che la Francia e l'Inghilterra si contendevano le ricchezze dell'Egitto dei faraoni per aumentare il loro prestigio e che dopo la sconfitta dei francesi nel 1801 le scoperte di antichità egiziane accumulate fino ad allora furono date dalla Francia all'Inghilterra, che le espose nel British Museum. Ma anche l'Italia ha beneficiato di questa manna. Mentre rappresentava la Francia presso il viceré Mehemet Ali, dagli anni 1800 al 1829, Drovetti mise insieme la sua collezione che, acquisita in parte dal re Carlo Felice nel 1824, costituì la base del Museo Egizio di Torino. A Milano, a partire dal 1803, Gaetano Cattaneo fondò il Gabinetto di Numismatica, dove riunì, con i fondi concessigli dal ministro Prina, non solo le monete antiche ma anche una collezione eccezionale di alcune migliaia di opere oggi conservate a Brera, tra cui la *Description de l'Égypte* e tutti gli in-folio dei viaggi pittoreschi nei siti archeologici del Mediterraneo che furono allora pubblicati in francese.<sup>12</sup>



Infine, il napoleonismo introdusse una dimensione memoriale del passato recente, che si concretizzò in immagini di propaganda e rappresentazioni del mito. È vero che l'influenza romana nei riti dell'Impero si tradusse piuttosto in una forma di ritorno all'Italia antica ad uso dei francesi.<sup>13</sup> In Italia, però, questo registro indusse anche la messa in scena di eventi e la creazione di un eroismo che continua ancora oggi grazie a targhe, monumenti, tombe e oggetti raccolti nelle sezioni napoleoniche dei musei. Tuttavia, l'impatto di questa memoria napoleonica associata al Risorgimento deve essere messo in prospettiva rispetto al ruolo che l'attenzione alle rovine ha avuto nel pensiero storico, filosofico e letterario italiano per quasi un secolo: gli autori italiani, da Vico a Leopardi, hanno svolto un intenso lavoro di riflessione

<sup>12</sup> Debbo ringraziare Aldo Coletto e Anna Tortorolo, conservatori alla Biblioteca Braidense, per avermi fatto conoscere l'eccezionale catalogo di questo gabinetto numismatico mentre preparavano l'esposizione *La Milano di Napoleone: un laboratorio di idee rivoluzionarie, 1796-1821* (Brera, 5 maggio-10 luglio 2021).

<sup>13</sup> JACQUES-OLIVIER BOUDON, *Napoléon, le dernier Romain*, Paris, Les Belles Lettres, 2021.



sul rapporto dell'Italia con il suo passato.<sup>14</sup> L'idea che la nazione italiana moderna sia stata costruita con riferimento al suo passato è più significativa se la si colloca nella duplice scia dell'Illuminismo e dell'epoca rivoluzionaria e imperiale, e poi dei decenni successivi.<sup>15</sup>

### *Conclusion*

Le piste seguite sugli anni napoleonici e le metamorfosi dello spazio italiano – quello reale e quello immaginario – permettono di proporre una sintesi, per quanto breve. È alla luce di molte contraddizioni che dobbiamo cogliere le varie sfaccettature che costituiscono la cultura, nella misura in cui connette gli individui in un certo modo di vivere la società che permette loro di identificarsi con valori comuni e di condividere occasioni di incontro. Così facendo, la realtà che emerge è complessa perché gli effetti del rimodellamento culturale stimolato dall'esterno, dalla Francia in particolare, si combinano con un misto di aspettative e trasformazioni già all'opera da diversi decenni in Italia. Le interazioni tra lo spazio francese e quello italiano presero una nuova piega con l'arrivo di quei francesi che, tra il 1796 e il 1814, non erano più prevalentemente i nobili, gli ecclesiastici e i letterati del periodo del Grand Tour, anche se ce n'erano ancora tra i militari, gli amministratori e i mercanti che si recavano nella penisola. Tuttavia, sarebbe rischioso supporre che tutto ciò che stava prendendo forma in termini di cultura in quel momento in Italia fosse la conseguenza di un'azione volontaria ed efficace da parte della Francia napoleonica. L'idea di una "stagione napoleonica" trova in realtà la sua identità nel fatto che ci permette di non decidere la direzione delle traiettorie e il peso rispettivo dei multiformi attori che caratterizzano questa stagione, siano essi italiani o francesi, veneziani, romani, lombardi, genovesi, svizzeri, belgi o corsi...

GILLES BERTRAND

---

<sup>14</sup> SABRINA FERRI, *Ruins past. Modernity in Italy, 1744-1836* Oxford, Voltaire Foundation, 2015.

<sup>15</sup> ANTONINO DE FRANCESCO, *The Antiquity of the Italian Nation. The Cultural Origins of a Political Myth in Modern Italy, 1796-1943*, Oxford, Oxford University press, 2013.